



◆ Alle assise anche 30.000 non iscritti ◆ Numerosi ricambi nelle federazioni
 La soddisfazione di Veltroni: Alberto Nigra rieletto segretario
 «Un dato di grandissimo valore» a Torino con oltre il 92% dei voti

Ds, in 170.000 ai congressi Trentamila in più del '97

Morassut rinuncia, Zingaretti segretario a Roma?



ROMA A Botteghe Oscure esultano: i dati finali sui congressi delle unità di base e delle autonomie tematiche dicono che sono più di 170mila gli iscritti ai Democratici di Sinistra ad aver partecipato a questo fondamentale appuntamento della vita del partito. Si tratta del 27% circa degli iscritti e ben trentamila più di quanti parteciparono alla stessa fase del congresso del Pds di due anni fa. Per di più, come fa osservare Giovanni Lolli della commissione nazionale per il congresso e per l'anagrafe degli iscritti, «si tratta di un dato certificato dai garanti dei congressi e riferito ai soli voti validi sulle due mozioni». Come a dire che, conteggiati gli astenuti e quegli iscritti che hanno partecipato ai congressi ma erano assenti al momento del voto, e le migliaia di partecipanti non iscritti, simpatizzanti o rappresentanti di altre forze politiche e sociali che hanno partecipato al dibattito congressuale, si può stimare che oltre duecentomila uomini e donne si siano impegnati in questa prova di democrazia.

Grande la soddisfazione di Walter Veltroni: «È un dato di grandissimo valore, un contributo a ridare senso alla politica e riavvicinarla ai cittadini. Questo è il primo, grande risultato del primo congresso dei Democratici di Sinistra, un premio all'impegno di tutto il gruppo dirigente, di tutti i partecipanti e che fa bene all'impegno per rafforzare il nostro partito e per rilanciare una grande sinistra in un più grande progetto che veda unite tutte le forze del centrosinistra». Contenta anche la sinistra che si prende una parte del merito: «Se questa volta, la partecipazione è più alta ed è più sentita - dice Alfiero Grandi - lo dobbiamo al fatto che si sta sviluppando una dialettica vera intorno

a due mozioni alternative. Un confronto che sta consentendo di approfondire temi essenziali quali il ruolo e l'identità della sinistra del 2000».

Si precisano intanto anche le dimensioni del rinnovamento dei gruppi dirigenti a livello di federazioni provinciali, in attesa che in questo fine settimana si concludano anche i congressi regionali. Sono decine le realtà dove nuovi e giovani segretari (a volte provenienti dai cofondatori come è accaduto a Trento con un nuovo segretario provinciale

laburista e come accadrà in Campania con il comunista unitario Gianfranco Nappi) hanno preso le redini del partito ed è ragionevole immaginare che, all'indomani delle prossime elezioni regionali il processo sarà ulteriormente accelerato. Non mancano per altro le riconferme, alcune, come quella a Torino di Alberto Nigra (92,55% dei voti) con risultati personali eccellenti.

Si vanno infine sciogliendo alcuni dei nodi che erano rimasti irrisolti (non quello di Crotona, unico congresso ancora aperto), in primo luogo quello di Roma, dove contro la rielezione di Roberto Morassut era stata presentata un ricorso. Ieri Morassut, che in un primo momento aveva

puntato su una riconvocazione della platea congressuale per una nuova votazione, ha deciso di passare la mano. La mozione Veltroni, che ha raccolto il 76% dei voti nella capitale, indicherà Nicola Zingaretti, attuale responsabile dei rapporti internazionali del Ds. La sinistra si è riservata di valutare la candidatura, ma intanto è bruscamente calata la tensione intorno al congresso regionale del Lazio, dove a questo punto appare più tranquilla la rielezione di Domenico Giraldi. A Treviso, dove il congresso era stato sospeso, i delegati sono tornati a riunirsi ed hanno eletto la nuova direzione provinciale ed i delegati al congresso regionale e nazionale. Non il segretario: ci sarà un commissariamento disposto dalla nuova direzione regionale veneta, ma intanto il consigliere regionale Lorenzo Vigna che aveva lasciato il partito dopo lo scontro con il segretario regionale Luciano De Gaspari sulla sua candidatura a segretario provinciale nella Marca è già sulla strada del ritorno. **L.Q.**

MILANO

Ottolenghi: «Lavorare pensando alla coalizione»

MICHELE SARTORI

MILANO Primi passi? Un nuovo biglietto da visita: con indirizzo e-mail. Un cartello sopra la poltroncina: «Vietato fumare». «Uuuu! Sul fumo è proprio fastidioso», brontola una collaboratrice, tirando l'ultima boccata prima di entrare nell'ufficio di Federico Ottolenghi, neosegretario della federazione metropolitana di Milano dei Ds. Capito. Sigaretta spenta. Mentina in bocca. Pronti.

Segretario da quattro giorni. Che stai facendo?
 «Domenica sono andato alla manifestazione su Piazza Fontana. Lunedì al convegno del consiglio comunale sulla strage. E per la seconda volta non c'era il sindaco Albertini: non deve interessargli molto il dolore della città. Ieri gli ho telefonato».

E...?
 «Non sono ancora riuscito a parlargli».

Poi?
 «Sto continuando un giro nel partito. Parlo coi dirigenti, c'è una segreteria da ricostruire. Preparo incontri con persone esterne».

Chi?
 «In snodi importanti dell'economia, della cultura, della ricerca, c'è gente che è importante sentire: molti, mi pare, hanno la sensazione che i luoghi della decisione politica siano disinteressati al loro lavoro. Bene: loro possono aiutare noi a costruire un quadro della città, noi possiamo aiutare loro quando si tratterà di distribuire risorse, creare infrastrutture e così via. Penso che l'utilità sia reciproca».

C'è un tale collegamento tra Ds e città?

«Non proprio. Relazioni personali ci sono sempre state. Ma una cosa è averle, un'altra tradurle in iniziativa politica».

Com'è inserito il partito a Milano: bene, male, con ritardi...?

«Dire bene inserito sarebbe curioso. Ha dei frammenti di conoscenza della città che vanno ricomposti. D'altra parte la città ha una ricchissima presenza di attori che non si incontrano, Milano è frammentata in sé. Riconnetterla, almeno in parte, è una delle ragioni per cui la politica non è inutile».

Diventi segretario in un momento di fibrillazione governativa.

«E dico che è giusto anticipare il chiarimento. Se andiamo avanti così, diamo l'impressione, nonostante questo governo che ha te-

nuto insieme modernizzazione ed equità, di tornare ai giorni peggiori dell'inconcludenza della politica. Bel capolavoro...».

Tradotta a Milano, questa situazione aiuta, ostacola, è indifferente?
 «Indifferente non è. Milano avverte molto il tema della stabilità come condizione dell'efficacia».

E dentro il partito? Aveva qualcosa contro? Cui combattere non stimola magari una maggiore mobilitazione della base?

«Una reazione c'è: a difesa del governo. Se intendi voglia di opposizione, questo no. Non c'è più l'idea che dall'opposizione ci si fa sentire di più. Anche se qua a Milano, purtroppo, all'opposizione ci siamo...».

Già: comune e provincia, due sconfitte. Comestai il partito?

«C'è uno stato di difficoltà, evidente nel ridotto numero di nuovi iscritti, nella difficoltà di avere giovani. Ce n'è anche la consapevolezza. Ed al congresso ho avvertito molta la volontà di rimettersi in movimento. Direi che il partito c'è».

E la coalizione del centrosinistra?

«Riprendere il lavoro di confronto è una priorità: a Roma come a Milano. Qua, magari, anche più che altrove. C'è un movimento in questa direzione. Bisogna caricarlo di proposte e di respiro ideale».

Mica poco...

«Eh! Le coalizioni sconfitte tendono a disfarsi. Il sistema elettorale è fortemente centrato sul governo. Chi perde, nei comuni ad esempio, non ha un ruolo come leader dell'opposizione. Ma insisto, è fondamentale affermare una prospettiva di coalizione. Si può lavorare a forme di federazione tra forze diverse: alcune cose si decidono in comune, altre restano a livello di partito».

E l'idea di Cacciari.

«Sì. E' una buona idea».

Secondo te, che compito hanno i Ds a Milano mentre governano a Roma: essere un canale di collegamento col governo?

«Anche, sì. E' uno dei nostri ruoli: controllare e contestare dove siamo all'opposizione, tradurre in proposte le attese degli elettori dove governiamo, ed insieme favorire la comprensione, il confronto tra la città ed un governo nazionale il cui lavoro non è ben percepito dai cittadini».

Anche tu fra quelli che pensano che questo esecutivo è incapace di propaganda.

«Sicuramente».

GENOVA

Pinotti: «La nostra politica sia meno prevedibile»

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

GENOVA La prima signora in rosso di Genova è una ex scout. Roberta Pinotti, 38 anni, un marito medico, una figlia di 6 anni, insegnante di lettere all'Istituto tecnico Einaudi, sampdoria doc, un amore per Eric Clapton, si è iscritta all'ultimo anno del Pci da cattolica ed ora è diventata la segretaria dei Ds genovesi. Si troverà a gestire più di 10 mila iscritti, un partito in movimento, una città in trasformazione che ospiterà il summit del G8 nel 2001 e la Capitale europea della cultura nel 2004. E avrà come dimmi Carlo Rognoni, giornalista, ex direttore di «Panorama» e del «Secolo XIX», vicepresidente del Senato, eletto segretario regionale della Quercia.

Che segnale è quello che arriva dai Ds genovesi e che per la prima volta esclude i funzionari dalle leve di comando?

«Le antenne erano alzate. Si è capito che il partito aveva bisogno di cominciare a parlare in modo nuovo sia al suo interno che all'esterno. Il nostro è un segnale di saggezza: prima di fare deteriorare la situazione e accentuare i contrasti di vertice e lotte lobbistiche, come si avverte in altre federazioni, c'è stata una scelta di larghissimo consenso che non è frutto di mediazioni e alleanze ma voluta sia dalla base sia dal gruppo dirigente».

E l'apparato come reagirà all'ondata improvvisa di novità che ha investito la sede storica di Salita San Leonardo?

«Perdiamo se continuiamo a garantire certi percorsi, vinciamo se

pensiamo che tutti gli iscritti sono risorse del partito. Non ci sono tappe definite, ma persone che servono al momento opportuno per fare determinate cose uscendo fuori dalla prevedibilità. Io stessa sono in aspettativa e ci tengo alla mia professione di insegnante, non mi sogno affatto di licenziarmi. Dunque, dobbiamo andare a cercare le persone giuste per ricoprire le cariche giuste allargando il ciclo ormai esausto dei soliti nomi».

Solitamente Genova non è avvida di novità...

«Ci candidiamo ad essere un partito che abbia sempre più peso anche a livello nazionale per delle buone innovazioni».

Che rapporto esiste tra le novità in casa Ds e la trasformazione della città?

«In una città dove la grande industria è crollata, dove si sono persi 50 mila posti di lavoro e dove è venuto meno persino il quartiere-fabbrica, il partito ha retto, ha governato, ha diretto le trasformazioni, ha spinto in direzione di una crescita marittima, commerciale, tecnologica, turistica. E il fatto che un certo punto abbiamo deciso di cambiare anche nei Ds, dimostra che nella tradizione c'è anche una solidità».

Si batterà per un equilibrio tra i sessi nelle cariche di partito istituzionali?

«Le donne di questo partito cominciano ad avere un peso. Devono essere di più quelle che hanno un ruolo. Da poche personalità femminili di spicco, dobbiamo passare

ad una situazione in cui si possa scegliere tra più donne. Tra gli uomini c'è l'affollamento, tra le donne no».

Condivide il giudizio di Walter Veltroni sul passato comunista?

«Lo condivido in quanto giudizio sul comunismo reale e non sulla storia del Pci che per me è una storia di libertà. Non a caso da cattolica mi sono iscritta al partito comunista nell'89, l'ultimo anno di vita prima della svolta della Bolognina».

I giovani che idee si sono fatti di questa tradizione?

«Sanno che non si può innovare se non si ha tradizione. Molti di loro capiscono solo se riescono a vivere l'esperienza. I giovani della sinistra Ds al congresso hanno ringraziato gli anziani per la loro testimonianza di vita. Mi sono apparsi sinceri».

Non c'è il rischio di avere nei Ds di Genova una testa moderna e un cuore vecchio?

«Voglio andare a scoprire tutto questo partito, dalle sezioni moderne a quelle tradizionali, da quelle che puntano all'innovazione a quelle prevalentemente frequentate da anziani. Il desiderio di andare avanti c'è da parte di tutti. La domanda che sale dal basso è quella di capire come conquistare nuovi consensi senza perdere di vecchi. Ma sinora non ho trovato nessuna preclusione verso il nuovo».

Ora arriva la scadenza elettorale delle Regionali. Come si presentano i Ds e la coalizione a questa appuntamento?

«Abbiamo molto da recuperare poiché alle ultime europee l'astensione del popolo di sinistra è stato alto anche in zone tradizionalmente a noi favorevoli. Da parte nostra abbiamo dimostrato forte capacità di governo, credibilità e serietà. Dunque sono ottimista».

NAPOLI

Oddati: «Il partito torni intellettuale collettivo»

LUIGI QUARANTA

ROMA Nicola Oddati, 35 anni, da domenica scorsa il nuovo segretario della Federazione provinciale di Napoli. Ieri era a Roma per un incontro tra i massimi dirigenti campani dei Ds in vista dell'imminente congresso regionale. Sulla «ondata» di nuovi dirigenti che in questa tornata congressuale hanno assunto responsabilità importanti nella Quercia ha le idee chiare: «Credo sia giusto ed utile questo ricambio, non lo dico solo per ovvie ragioni personali. Queste nuove presenze nei gruppi dirigenti danno slancio e curiosità ad un partito che ne ha molto bisogno».

Curiosità?

«Sì, penso che la nostra generazione di dirigenti possa portare un maggiore e più fresco interesse per le cose nuove che si muovono nella società italiana, una maggiore sensibilità per il modo in cui queste novità sociali si rapportano ad esempio con la novità politica di questi anni, il fatto che la sinistra sia andata al governo del paese e di tante città, provincia e regioni».

Una generazione di trentenni alla guida di importanti organizzazioni dei Ds: ma dove vi siete formati, in questo decennio in cui la sinistra ha attraversato il deserto e le federazioni, secondo le dichiarazioni di tanti dirigenti nazionali, erano ridotte a mercato di assessorati?

«Io ero segretario della Fgci campana all'epoca della svolta, poi sono stato nella segreteria nazionale della sinistra giovanile; ho lavorato a lungo nella Cgil, prima a Tempi moderni, poi alla Funzione pubblica ed ero tornato da un paio d'anni nella mia realtà d'origine. Ma molti altri compagni di questa generazione si sono formati nella partecipazione, ad esempio negli staff tecnici, alle esperienze di governo che la sinistra va facendo in questi anni, altri in collocazioni più eminentemente intellettuali. Ripartire tutte queste esperienze dentro il partito, lo ricostruisce come intellettuale collettivo. Certo di nuovo tipo, non intenzionato a mettere le braghe al mondo ma capace di capire cosa succede nel mondo».

Come è andato il congresso napoletano?

«In primo luogo vorrei richiamare dei numeri: la federazione di Napoli dei Ds ha poco meno di

35 mila iscritti ed alla discussione congressuale hanno partecipato quasi 14 mila iscritti, senza contare i tantissimi cittadini che hanno voluto dare comunque il loro contributo alla nostra discussione. E il dibattito è stato vero e appassionato anche nella sede congressuale provinciale con gli oltre 700 delegati impegnati in una riflessione seria sul ruolo del nostro partito nella più importante realtà del Mezzogiorno. Un lavoro di ricerca non formale sull'identità della sinistra di governo a Napoli che credo abbia dato un contributo importante ai temi della qualità dello sviluppo del nuovo statosociale».

Napoli è una delle realtà dove la sinistra ha accolto il consenso più alto: come si sono sviluppati i rapporti interni al partito?

«Credo che proprio il dibattito vero e appassionato sulle scelte politiche locali e nazionali del partito abbia favorito scelte unitarie nella massima trasparenza: sulla mia candidatura, avanzata limpidamente e autonomamente dalla mozione Veltroni, si è così registrata la convergenza anche di una sinistra che a Napoli è al 33%».

Il congresso napoletano, e quello prossimo della Campania, si confrontano anche con l'impegnativo tema della coalizione e della candidatura per le elezioni regionali: i Ds hanno alle spalle una discussione a tratti aspra sul ribaltone, ora tutti aspettano di sapere se Antonio Bassolino guiderà il centrosinistra nella prossima primavera...

«Noi veniamo fuori da un'esperienza di governo necessitata ed emergenziale, ma appunto, il tema dell'oggi è un altro: quello di costruire la coalizione più ampia possibile intorno ad un programma forte di governo della Campania e di individuare, senza veti e pregiudiziali, una candidatura autorevole per guidarla e vincere le elezioni. In Campania non mancano, a partire ovviamente da Antonio Bassolino, le personalità di livello nazionale, sia nell'area di sinistra che in quella di centro, ma io non penso che dobbiamo partire dalla scelta del nome. Credo che le due cose debbano invece procedere di pari passo per consentirci di presentare agli elettori della Campania nei primi giorni dell'anno nuovo la proposta complessiva del centrosinistra per le elezioni regionali in Campania».

1° DS

DEMOCRATICI DI SINISTRA
1° CONGRESSO 2000

UN PROGETTO PER LA SINISTRA DEL DUEMILA

1° Congresso regionale dei Democratici di Sinistra della Lombardia

17 - 18 dicembre 1999
Milano, Centro congressi Milanofiori (Assago, tangenziale ovest)

venerdì 17 dicembre 1999
ore 16.00 relazione introduttiva
Pierangelo Ferrari
segretario regionale

ore 17.30 sessione tematica su
"Tra localismi e globalizzazione: la Lombardia nel mondo che cambia"
Intervengono:
Mino Martinazzoli
candidato presidente della Regione Lombardia
Sergio Cofferati
segretario generale della Cgil
Giorgio Fossa
Presidente Confindustria
Massimo D'Alema
presidente del Consiglio dei ministri
presiede: **Fiorella Ghilardotti**
Parlamentare europea

ore 20.30 dibattito
sabato 18 dicembre 1999
ore 9.30 dibattito
intervengono tra gli altri,
Gloria Buffo
responsabile nazionale del settore sanità
Barbara Pollastrini
portavoce nazionale delle donne

ore 14.30 dibattito
interviene **Piero Fassino**
ministro per il Commercio con l'estero

ore 16.00 votazioni

